

L'EDITORIALE

## Contro l'evasione fiscale, contro lo Stato rapinatore

EDITORIALI

31\_08\_2011

Una domanda sorge spontanea di fronte alle ripetute esternazioni estive sulla lotta all'evasione fiscale e l'obbligo morale di pagare le imposte, provenienti non soltanto dalle più alte cariche dello Stato ma anche dal mondo cattolico.

**La domanda è questa:** è legittimo fare pressioni morali e psicologiche sul contribuente affinché paghi le imposte senza contemporaneamente ricordare l'ingiustizia di uno Stato che chiede allo stesso contribuente la metà dei propri guadagni (il 48,6% secondo il *Corriere della Sera* del 28 agosto)?

**E ancora: è giusto affermare che il contribuente è così tartassato** dal fisco perché molti suoi concittadini (in particolare i lavoratori autonomi) non pagano le tasse e contemporaneamente non ricordare che se lo Stato uscisse dagli ambiti che non gli competono (RAI, Poste, Ferrovie, scuola, università) non avrebbe bisogno di così tante entrate?

**La domanda mi sembra fondata per ogni cittadino** e in modo particolare per i cattolici tenuti ad accogliere i criteri di giudizio della dottrina sociale della Chiesa, soprattutto il principio di sussidiarietà che vieta alle società maggiori, in particolare allo Stato, di invadere il campo delle realtà più piccole (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1883).

**Infatti, ognuno è tenuto a rispettare il principio di solidarietà**, cioè a distribuire ai

più poveri parte delle sue ricchezze attraverso un'opera di distribuzione che, nel mondo moderno, lo Stato ha attribuito a se stesso. Quindi lo Stato preleva dai cittadini più ricchi per distribuire ai più poveri. Ammettiamo che sia così, anche se faticiamo a vedere l'equità e l'efficacia di questa distribuzione. Ma perché invece lo Stato non lascia alla società il compito di svolgere questo intervento sociale limitandosi a intervenire quando le realtà private non riuscissero a svolgere il loro compito? Eviterebbe così spese, costi del personale e burocratici, e favorirebbe lo sviluppo di pezzi importanti della società, costretti a prendersi cura di bisogni primari e a rispondere allo stesso Stato delle iniziative svolte.

**C'è un peccato originale che non si vuole affrontare.** Si tratta dell'estensione del potere e dell'intervento sul corpo della società dello Stato moderno, per intenderci quello costituitosi in Italia a partire dalla dominazione napoleonica. Uno Stato che ha preso sotto il suo controllo tutto quello che poteva, facendo invece sempre peggio quello che doveva fare. Ha monopolizzato la scuola e l'assistenza, la cultura e la ricerca, i trasporti e i mezzi di comunicazione di massa, e molto altro ancora. E ha trascurato la sicurezza (polizia e carabinieri), la Difesa, e in generale quei compiti che soltanto lo Stato può assolvere. Così ha creato una burocrazia elefantiaca che costa troppo. Poi lo stesso Stato, in Italia a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, è stato occupato dai partiti e dai loro bisogni, cioè dai costi sempre crescenti della politica.

**Ne è venuto fuori un brutto pasticcio, che nessuno può risolvere a breve termine.** Un problema antico, quello della "persecuzione fiscale", che papa Pio XII affrontava già il 2 ottobre 1956 ricordando che accanto al «dovere di ogni cittadino di sopportare una parte delle spese pubbliche», rimane il dovere dello Stato di «ripartire fra essi [i cittadini] soltanto carichi necessari e proporzionati alle loro risorse», e soprattutto denunciava (attenzione siamo nel 1956, prima del centro-sinistra) «l'estensione smisurata dell'attività dello Stato, attività che, dettata troppo spesso da ideologie false o malsane, fa della politica finanziaria, e in modo particolare della politica fiscale, uno strumento al servizio di preoccupazioni di un ordine assolutamente diverso». Un problema ripreso nell'enciclica *Centesimus annus* dal beato Giovanni Paolo II con la critica allo Stato assistenziale che «intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società [...] provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici».

**Non voltiamoci dall'altra parte, fingendo di credere che il problema sia l'evasione delle tasse.** Anche se emergesse tutto il cosiddetto "nero" dell'economia sommersa, anche se improvvisamente i servizi statali cominciassero a funzionare, rimarrebbe il problema dell'ingiustizia di uno Stato che ha occupato settori che non gli

competono e che ne fa pagare i costi a una società sempre più impoverita e deresponsabilizzata.

**"Tanta libertà quanto è possibile, tanto Stato quanto è necessario"**, diceva un vecchio adagio della dottrina sociale cristiana. Teniamolo presente, non tanto per questa manovra ormai in corso, ma per le riforme strutturali di cui si continua a parlare, senza peraltro vedere alcun risultato. Intervistato da *Avvenire* il 30 agosto, il Presidente dello IOR Ettore Gotti Tedeschi ha detto che «dal 1975 ad oggi in Italia il peso delle imposte sul Pil è raddoppiato» e «nel 1975 il tasso di risparmio sul reddito prodotto in Italia era il 27/28%, oggi è sotto il 5%». In trent'anni lo Stato ha avuto a disposizione molti più soldi, ma i servizi sono rimasti quelli che vediamo e in compenso le famiglie hanno risparmiato molto di meno. Insieme al crollo demografico, questo è il volto drammatico della crisi che stiamo vivendo da almeno trent'anni. Saremmo contenti se i nostri Pastori ce lo ricordassero il più spesso possibile.